

I RENDIMENTI RALLENTANO, L'AZIONARIO RESPIRA

27/04/2018 di Pierluigi Gerbino

Ieri erano tre le questioni che avrebbero potuto condizionare la volontà dei mercati e definirne la direzione: i rendimenti dei titoli di stato usa, a contatto con la resistenza di 2,50% sul biennale e 3,05% sul decennale; gli esiti di una sventagliata di trimestrali piuttosto numerosa, che ha riguardato parecchi big usa; l'appuntamento con draghi, al termine della riunione mensile del direttorio bce.

Nel complesso gli esami hanno dato esito positivo ed i mercati usa ne hanno approfittato per rimbalzare in modo consistente dopo le debolezze dei giorni precedenti.

I rendimenti dei treasury bond, in salita costante da parecchi giorni, fino ad incorporare quasi del tutto un rialzo in più dei tassi di interesse da parte della Fed, hanno sentito l'importanza delle resistenze e si sono presi una salutare pausa. Non tanto il biennale, che è sceso in modo impercettibile, quanto soprattutto il più seguito decennale, che è calato di ben 5 punti base, dal 3,03% di mercoledì fino al 2,985% di ieri e, cosa assai gradita al mercato, è tornato sotto la quota psicologica del 3%, che mette in apprensione gli investitori sull'azionario.

Ma il mercato azionario usa ha potuto gradire anche il messaggio delle trimestrali, ieri particolarmente numerose, che hanno mostrato in gran prevalenza conti piuttosto smaglianti ed al di sopra delle attese degli analisti. Amazon, intel e microsoft si sono così accodate a facebook, che aveva rilasciato mercoledì sera, a mercati chiusi, conti in netta crescita, nonostante tutte le bufere mediatiche sulla privacy e le accuse di lucrare senza scrupoli sui dati degli utenti.

L'indice nasdaq100, con un balzo da +2,08%, ha così potuto recuperare quasi tutta la brutta scivolata di martedì scorso, grazie soprattutto al +9% di facebook, +4% di amazon, +3,2% di intel.

Ma anche l'indice più comprensivo sp500 ha fatto il suo dovere, anche se con meno enfasi (+1,04%). Chiudendo la giornata a 2.667 ripropone per la seduta odierna la possibilità di riportarsi oltre il massimo della brutta candela di martedì scorso e riprendere il cammino rialzista almeno fino alla prossima resistenza di 2.717 punti.

Draghi non ha influito direttamente sui mercati usa, ma ha dato una bottarella al ribasso dell'euro, riproponendo i soliti dubbi sulla crescita europea, gli incomprensibili attriti nella risalita dell'inflazione, ancora troppo lontana dal suo obiettivo del 2%, la necessità di proseguire ancora con i tassi a zero e gli acquisti di titoli per aiutare l'economia. Insomma, il solito draghi accomodante più che mai, che i mercati ignorano sempre più, dato che ogni volta sanno già in anticipo il discorso che farà, dal momento che da anni è sempre il medesimo.

Nel contesto frizzante dei tassi usa l'evocare la necessità di continuare la repressione finanziaria del Qe in Europa non poteva che deprimere l'euro, che già da qualche giorno mostrava debolezza e mercoledì aveva raggiunto il supporto di 1,216 nei confronti del dollaro usa. Quel livello era già stato testato dall'alto in gennaio e il primo marzo, ed in quelle occasioni era riuscito a risollevare la valuta europea, mantenendola, da fine gennaio in avanti, entro un trading range che aveva come bordo superiore dapprima 1,255, poi, da marzo, 1,245.

Ieri il mix composto dalle parole di draghi e dalla forza delle trimestrali usa, ha dato la botta decisiva facendo sfondare il supporto ed atterrare il cambio eur-usd fino al minimo di seduta di 1,2096. Salvo

sorprese odierne la settimana che si conclude oggi ci consegnerà perciò un forte segnale ribassista sulla valuta europea.

Ma per le dinamiche dei mercati azionari, se l'euro si indebolisce, è tutta manna per la competitività delle imprese europee. Ieri abbiamo perciò assistito al rimbalzo degli indici europei, trascinati da euro debole e Wall Street forte. Il recupero è stato contenuto dal fatto che al momento della chiusura dei mercati europei la salita di sp500 era ancora un po' incerta. Perciò eurostoxx50 ha limitato il rialzo a +0,60%, che gli ha consentito comunque di riportarsi sopra i 3.500 punti. Ha brillato, come di consueto, il nostro ftse-mib, ancora una volta il migliore dell'area euro, ed è riuscito, con un rotondo +1%, a tornare a 24.039, nuovamente a contatto con i massimi di gennaio di 24.050, già testati invano martedì scorso.

E' evidente che i mercati gradiscono lo stallo nella formazione del governo ed il fatto che stia procedendo il corteggiamento del m5s al pd, visto come il male minore. Anche perché, pur di dare la poltrona da premier a Di Maio, i pentastellati hanno completamente stravolto il loro programma. Grazie al lavoro del professor giacinto della cananea, vero deus ex machina dell'operazione di seduzione nei confronti del Pd e di Mattarella, sono stati abbandonati tutti i progetti su cui i partiti si sono scannati in campagna elettorale, dal referendum per uscire dall'euro, al reddito di cittadinanza, al blocco dell'immigrazione, per trovare il giusto livello di annacquamento programmatico da scrivere nel famoso "contratto di governo" che renda solubili le trovate rivoluzionarie grilline con le noiose compatibilità europeiste del Pd, ma soprattutto che porti Di Maio a palazzo Chigi.

E' vero che tra il giovane leader e palazzo Chigi si staglia la figura minacciosa di Renzi, ma questo ai mercati non dispiace affatto, perché obbliga il pentastellato ad ulteriori concessioni europeiste per arrivare sul trono. Chissà che pensano gli elettori che hanno votato m5s per cambiare tutto?

Siccome oggi il contesto delle borse asiatiche è abbastanza positivo, con gli indici di Korea e Giappone che, grazie allo storico incontro di pace che si terrà oggi tra i leader delle due coree, sono arrivati ad affrontare l'ultima resistenza che li separa dai massimi di gennaio, la giornata odierna dovrebbe vedere una partenza positiva anche per gli indici europei, che debbono recuperare il rialzo che Wall Street ha attuato ieri dopo le 17,30.

Oggi la seduta sarà dominata più che dalle trimestrali, che sono assai meno di ieri, dalla prima stima del Pil Usa del primo trimestre 2018, che verrà comunicata alle 14,30. Le aspettative sono per un rallentamento della crescita dal +2,9% del 4° trimestre 2017 ad un meno euforico +2%.

Ovviamente scostamenti rispetto alle attese provocheranno volatilità.

Se tutto andrà liscio la settimana si chiuderà con un sospiro di sollievo per gli indici usa e con il segno positivo, per la quinta volta consecutiva, per le borse europee, che da oltre un mese mostrano un recupero di forza relativa rispetto a Wall Street piuttosto significativo